

Figli della guerra

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Antonio Gianico

FIGLI DELLA GUERRA

*Viaggio nel tempo e nello spazio,
da cui il romanzo di molti di noi*

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Antonio Gianico
Tutti i diritti riservati

*A mio padre
che tagliava i rami
per salvare la quercia;
a mia madre ed a mia moglie
per l'amore che mi hanno dato.*

Prologo

Avevamo sostenuto fatiche non indifferenti per dei sessantacinquenni quella mattina d'autunno. Tra sentieri scoscesi o innevati ed aperta campagna, avevamo percorso oltre dieci chilometri tra andata e ritorno per visitare un antico maniero raggiungibile solo da un ponte a corde gettato sull'orrido. Il pranzo all'Hotel Vino Rosso nei pressi di Pesaro, quindi, fu consumato con particolare appetito nell'ampia sala riservata al nostro gruppo di 60 persone. Ogni tavolo era occupato da gruppi familiari o preformati, quindi alcuni, come il nostro, erano per metà vuoti, essendo solo mia moglie ed io, e ciò ci faceva sembrare più numerosi.

Una famiglia di 4 persone ci separava da un tavolo con due donne ed un uomo, che, chissà perché, attirava la mia attenzione. Una delle donne sulla cinquantina, con grandi occhi blu chiari sembrava nata e cresciuta nel Cremlino tanta era la rassomiglianza con Nikita Kruscev; l'altra di qualche anno più anziana, anche con chiari connotati slavi, non mi ispirava più di tanto. In lui invece vedevo qualcosa di indefinibile ma molto marcato: erano tre giorni che facevamo parte dello stesso gruppo e cercavo l'occasione per conoscere quelle persone spinto soprattutto dalla stranezza delle due donne il cui accento nascondeva alla perfezione le probabili origini suggerite dall'aspetto fisico.

Il pranzo era terminato quando comparve Maurizio con il dolce.

«Mo' sci ca za 'ccumenza r'canosce.» udii distintamente.

Mi girai in tempo per notare che la frase era stata pronunciata dall'uomo con due donne all'altro tavolo: quel detto lo conoscevo bene. Ai miei tempi il cibo era povero e scarso ed il lavoro tanto e duro; e dopo un raro pasto decente si potevano udire quelle parole che stanno all'incirca per "adesso comincio a distinguere gente e posto", intendendo che la fame, abitualmente, ottenebra la vi-

sta. Quello, dunque, doveva essere delle mie parti, e mi affrettai ad avvicinarlo.

«Scusa amico, ma assomigli tanto a qualcuno che potrei conoscere, per questo ti osservavo.»

«Anch'io ti osservavo; potresti assomigliare ad mio parente che non vedo da 60 anni. Di dove sei?»

«Sono di origini molisane, e credo pure tu.»

«Mi chiamo Tonino De Cristoforo, detto “della chitarra” per via di una strofetta che ripetevo da bambino; sono de La Rocca che lasciai a 12 anni.»

«Già, ricordo. Io sono Antonio Gianico, pure de La Rocca.»

«Mia nonna faceva Gianico, e credo che fosse una parente di tuo padre.»

«Sì, sua zia. Il sangue non diventa acqua, per questo ho visto in te qualcosa di familiare.»

Festeggiammo l'insperato ritrovamento davanti ad un dessert. Le nostre consorti di seconde nozze, entrambe straniere, presero a chiacchierare tra loro, forse sono connazionali, e quella che sembrava nipote a Kruscev, sua cugina e pure mia per via di mia madre, si sedette tra noi. Non ci volle tanto per ritrovare l'atmosfera di quando le nostre strade si erano divise tanti anni prima, che solo l'esperienza maturata con l'età rendeva diversa.

«Ricordo quando andavamo a scuola» dissi, «e non si direbbe che sei la stessa persona. Più piccolo e gracile di tutti; sempre lo stesso pantalone “arepezzato pezza su pezza” di lana “vezza” e lino blu, e la borsa cucita da tua madre della stessa stoffa appesa alla giacchetta che era stata di tuo padre o tuo fratello...»

«Ma mai mancai la scuola benché venissi da “Fonte dei Pretti”.»

«Salvo in seconda quando non venivi quasi mai.»

«Voi però quando mi vedevate mi sfottevate tutti; mi chiamavate “Cialone a lu munno” e mi menavate le pietre. Una volta mi buttaste anche a terra che mi volevate castrare.»

«C'ero anch'io, ma tu sferrasti un calcio con le scarpe piene di “lota” e tante “centrelle” mancanti, che quasi spaccasti la mandibola a Pier Giorgio.»

«E così ve ne scappaste tutti e mi lasciaste in pace.»

«E quando acciaccasti “lu pisciuttiello” a Ferruccio tra due li-sce e dovette correre da Tartaglione, quante zampate ti diede zi

Nicola?»

«Eh... sscine, ma 'ndann jeravame mammuocc.»

Dopo alcuni minuti di ricordi e notizie, il discorso cadde su temi di attualità.

«Non posso più accendere la televisione.» dissi.

E Tonino pronto: «Sembra un bollettino di guerra: quello si spara per i debiti, quello fallisce, quello ammazza il figlio, quello la madre, quello il nonno...»

«Quelli stuprano bambine di 10 anni, quegli altri arrestati per droga, il cinquantenne che vuole i mantenimenti, i matrimoni gay...»

«Il governo che non sa che altre tasse mettere, l'alluvione, la frana, il ponte crollato, la bomba d'acqua o di calore; e soprattutto tanta gente che ruba. Dovrebbero tornare un po' i nostri tempi e vedresti quante gente morirebbe nei primi tre giorni.»

Trisina, come si chiamava la cugina, annuiva aggiungendo particolari della sua esistenza ed incoraggiandoci a continuare perché, diceva, le piaceva rivivere il passato, visto che oggi "non trovi nemmeno un cane per chiacchierare".

«Salvo i giovani che parlano sempre loro e solo per chiedere soldi; mai per ascoltare o per parlare di studio, lavoro o progetti per l'avvenire.» aggiunse Tonino che, quindi, continuò, «La distanza tra il primo dopoguerra, ossia la nostra prima infanzia, ed il tempo attuale è siderale: mai prima si erano verificati tali e tanti cambiamenti in un periodo così ristretto. Ad una generazione di persone piccole scure e minute ma determinate e coriacee ne è subentrata una di minareti tarchiati o obesi ma dal fisico e dalla volontà debole. La prima, nonostante miseria e disagi, viveva una tranquillità dovuta alla cultura degli eterni valori amalgamanti la società ed aveva fiducia nel futuro; la seconda invece, nonostante il benessere, vive la prospettiva di uno oscuro e preoccupante avvenire da far paura a chi indulge ad un minimo di riflessione. Nel primo dopoguerra negli occhi della gente vedevi sofferenza e speranza; oggi solo preoccupazione e timore per l'incerto domani. Le agiatezze in cui crediamo di vivere sono il risultato di un miraggio dal prezzo incalcolabile. Da tempo, chi sa nasconde che ciò non può durare. È come quando si ara un campo: il materiale rivoltato riempie il solco precedente, ma nessuno pensa a come riempire l'ultimo solco a fine campo che al-

trimenti resta vuoto, nemmeno adesso che gli siamo sopra. Hanno inventato miriadi di "occupazioni" inutili; creato una infinità carrozzoni, ossia alibi per mantenere economicamente gente che non vuole sporcarsi le mani mettendoli a carico di chi lavora; hanno ingolfato la burocrazia con vincoli, pastoie da costi e perdite di tempo tali da rendere impossibile ogni sviluppo. A crescere è solo la caccia a risorse da spendere in frivolezze e non sensi, aggravando una situazione già forse senza via di uscita. Eppure molti ricordano ancora come si possa vivere decorosamente, producendo in proprio quasi tutto il necessario. Pochi decenni di benessere sono costati il grave squilibrio dell'ecosistema, il quasi irreversibile inquinamento del Pianeta e l'alterazione del clima, da cui minacce alla sicurezza, alla salute e nere prospettive per le prossime generazioni. E quello che è peggio, la morte di quei principi e valori che hanno consentito all'uomo di vivere, prosperare, benché lentamente, ed evitare l'autodistruzione del genere umano. Due generazioni che si sono spese a ricostruire prima ed a creare poi vedono l'umanità con problemi maggiori di quelli che vi avevano trovato, si vedono incolpare per le negatività che affliggono la società e perfino per le conseguenze di comportamenti a cui si sono ostinatamente opposti con opere e parole e per cui hanno lottato e sofferto. Figli della guerra a cui non si riconosce il diritto di vivere come tutti, poiché "abituati", dovrebbero ancora lavorare come muli con pioggia freddo e gelo, soffrire, penare e risparmiare anche sul respiro per consentire a qualche giovane, che non lo ha mai fatto, di continuare a non farlo per rimandare, forse di qualche giorno, l'impatto con la realtà della vita. La collettività o se vuoi il sistema sa di essere all'ultimo solco, ma vorrebbe che a coprirlo fossimo ancora noi.»

«I figli della guerra non sono cavie» risposi, «meritano rispetto e riconoscimento, anche perché custodiscono i segreti del vivere senza o con poco denaro, alla faccia di chi non conosce modo per tirare avanti se non disponendo di un sacco di soldi. I figli della guerra sanno "bere il tè da una tazza vuota" e provarne soddisfazione. Sanno trarre, cioè, da rinunce e sofferenze, speranza e benessere mentale e quindi fisico, ossia l'orgoglio e la soddisfazione per i passi conseguiti verso un obiettivo, e non vanno colpevolizzati per aver inseguito mete non raggiunte o raggiunte in parte, perché chi se ne sarebbe avvantaggiato si è rifiutato di af-

fiancarli ed accollarsi la propria parte di sacrifici: ciò è brutale sadismo. Chi non ha saputo cogliere la rara occasione offerta dalla Storia per riscattarsi da servitù e miserie deve rendere giustizia a chi ha tentato di farlo e riscoprirne valori e principi, riadottare i loro modi di vita sia pure adattati ai tempi ed alle tecnologie attuali: erano forse spartani, ma pregni di certezze, calore umano e prospettive.»

«Sì» riprese Tonino, «ma chi glielo dice a questi come abbiamo vissuto noi. Ed anche se qualcuno lo facesse non ti crederebbero perché pensano che quei tempi non sono mai esistiti e ad essi è toccato un brutto periodo. Sono colti dal panico di non avere denaro per ristoranti e pizzerie pensando che si possa vivere solo di quello. Si piange miseria perché non si può avere la Ferrari, o non si può cambiare ogni settimana i capi firmati, non le nozze con 800 persone, non un lavoro ben pagato... Le nostre miserie, le nostre crisi, i nostri patimenti erano tutt'altra cosa. Adesso mia moglie dice: "Cosa posso cucinare stasera?", nel senso di disporre di un'ampia scelta. Mia madre diceva la stessa cosa, ma intendendo che proprio non aveva nulla da mettere sul fuoco...» ed iniziò a raccontare e lo fece ogni volta che se ne presentò l'occasione durante le due settimane che rimanemmo al "Vino Rosso" e quando per caso ci siamo incontrati o cercati in seguito.

La sua mi sembrò una storia interessante perché se vero è che certi fatti non sono credibili, se vero è che nessuno se ne frega, se si rabbrivisce al pensiero che certe cose possano essere successe o vissute, o che possano tornare a capitare magari proprio ad uno noi, altrettanto vero è che ad andare ad acqua con il cestello, di acqua non se ne porta, ma quello rimane bagnato. Ed il viaggio quindi non è stato del tutto inutile.

Non ho sentito il bisogno di verificare l'esistenza dei luoghi o quanto i fatti raccontati fossero reali o frutto di fantasia, mi hanno colpito perché ne ho appresi di simili anche da fonti remote da Tonino ed a lui ignote, ed anche perché in parte vissuti in luoghi, tempi e circostanze diverse.

Dopo averci pensato e riflettuto ho deciso: quella storia, adattata e rimpolpata da altre esperienze fino a farla diventare un tutt'uno con esse, andava narrata. E non volendolo fare lui, lo faccio io, a cui fortuna e studio hanno concesso tempo e possibi-

lità.

Mi accingo dunque a realizzare questo lavoro con l'intento di offrire lo spaccato di un periodo recente nel tempo, ma lontano dalla realtà che viviamo. Lo scopo è di indurre ad apprezzare ciò che oggi abbiamo con poca fatica perché ciò è possibile grazie agli inumani sacrifici dei tanti che si sono immolati in tutti i sensi per costruire il loro futuro ossia il nostro presente, di indurre a riflettere su un passato che potrebbe tornare, di invogliare a rispolverare i libri di storia e riscoprirne la ciclicità, di dare motivi di riflessione; non certo di additare qualcuno che potrebbe riconoscersi in qualche episodio, che, eventualmente, sarebbe puramente casuale ed assolutamente non voluto.